

**Processo Calabresi**  
**Esposto alla Procura**  
**della difesa Bompressi:**  
**«Spariti alcuni reperti»**

MILANO. A poco meno di due anni dall'inizio dell'inchiesta, a oltre quattro mesi dall'inizio del processo in aula, anzi quando sta per concludersi (oggi prenderà la parola il pm Ferdinando Pomicino per le richieste di condanna) i difensori di uno degli imputati principali, il presunto killer di Calabresi Ovidio Bompressi, lancia un estremo grido di allarme a proposito delle indagini su quell'omicidio di 18 anni fa. «Con un esposto presentato in data odierna - si legge in un comunicato diffuso ieri - sono state portate a conoscenza di S.E. il procuratore generale alcune circostanze senza altro inquisiti». E cioè: dei due proiettili che colpirono il commissario uno è stato eliminato con uno stock di vecchi corpi di reato; gli abiti del commissario non sono stati conservati; l'auto rubata per l'agguato è stata demolita l'anno scorso. «Alla difesa sono così risultati impossibili - sostengono gli avvocati Gaetano Pecorella e Ezio Menzione - nonostante l'impegno della Corte d'assise, gli accertamenti che sono essenziali in un processo per omicidio e ancor di più lo sarebbero stati in questo processo».

Essenziali perché? Secondo la difesa, che aveva già chiesto alla Corte di ricercare questi

**Anna Barberi ha scritto**  
**una lettera ai giornali**  
**da un paese della Calabria**  
**insanguinato dalla mafia**

**«Perdono i killer di mio marito**  
**La vendetta non serve a nulla»**

Anna Barberi, vedova di mafia da pochi giorni, ha scritto una lettera ai giornali per perdonare gli assassini del marito, Dionisio Crea, vicesindaco socialista di un paesino ad alta densità mafiosa. «Volevo salire sull'altare durante i funerali - ha scritto - per gridare ad alta voce che ho perdonato e che la vendetta non serve a nulla, ma le forze mi sono venute meno. Perdonate perché questo è l'insegnamento cristiano».

**ALDO VARANO**  
 Due killer la sera del 27 marzo gli hanno freddato il marito, Dionisio Crea, vicesindaco socialista di Fiumara di Muro. Gliel'hanno ammazzato sotto la porta di casa stringendolo in un micidiale tiro incrociato che non gli ha lasciato scampo. È rimasto lì, tra il portoncino della casa tirata su in economia e la ringhiera che si affaccia sui giardini da dove arriva, intensissimo, il profumo di zagara. Erano da poco passate le otto di sera, ma nessun testimone avrebbe visto, sentito o capito.

«Quando ho sentito i colpi - ricorda con sforzo abbassando gli occhi - mi sono preoccupata che i bambini non si spaventassero. Nonché se me l'avessero detto avrei creduto che fosse lui. Invece, lo avevano messo spalle a terra. Minuta, capelli chiari, voce bassissima, occhi acquamarina; ora che l'ha investita la tempesta ha tirato fuori, dai suoi convincenti documenti di ragazza cresciuta con lo zio preti, una determinazione insospettabile. È vestita di nero dai piedi alla testa, proprio come le donne dei paesini dell'entroterra che spiano solo da dietro le persiane, ma ragiona come una donna nuova e moderna, angosciata da questa violenza che se non si ferma prima o poi colpisce e divora tutti».

«La giustizia è importante - dice quasi parlando a se stessa - ma ci deve pensare la legge. Lo Stato dovrebbe fare in modo che noi avessimo più fiducia, ma non lo fa. La cosa che io desidero di più è che questa

morte e questo dolore siano gli ultimi. Quando è finita la funzione l'ho subi o detto a don Italo. La gente non l'immagina com'è quando una famiglia viene spezzata in questo modo assurdo. Bisogna lenirli». I figli, 14 ed 11 anni, sono d'accordo con lei. «Mia figlia - aggiunge - mi ha detto che anche a lei sarebbe piaciuto scrivere una lettera di perdono per chi le ha ucciso il papà».

Fiumara di Muro è una delle capitali della mafia del regno. Per arrivare dalla nazionale bisogna fare otto chilometri di curve a gomiti. Quasi dietro ogni angolo i soldati armati delle cosche si sono scontrati per regolare i loro conti a colpi di pistola e talvolta di kalashnikov. Di qui è Nino Imerti, detto «nono ferace», il boss che ha guidato la rivolta contro Paolo De Stefano ordinandone l'esecuzione dopo che il padre nostro partì il perdono potrebbe sembrare strano. Che si pensa alla vendetta. Ma qualcuno deve pur cominciare a dire basta».

**Faida familiare nel Milanese**  
**Spara a madre e sorella**  
**condannate all'ergastolo**  
**per la morte del capofamiglia**

MILANO. Un giovane di 17 anni ha ucciso a colpi di pistola la madre e la sorella. È il secondo atto di una tragica faida familiare che appena una ventina di giorni fa aveva visto le due donne e il marito della più giovane condannati all'ergastolo per l'assassinio, un anno e mezzo fa, del rispettivo marito e padre.

La sanguinosa «vendetta» è avvenuta alle 13 di ieri a Busto Arsizio, nel Varesotto. Vito La Face, un ragazzo di 19 anni, a bordo della sua auto segue la macchina sulla quale è la madre, Rosaria Scaldi, di 40 anni, con la figlia Domenica di 23 e il bambino di sette anni, Francesco, di sette anni. All'improvviso l'auto inseguitrice sperona la prima. Vito scende impugnando una pistola 7,65, affronta le donne che capiscono al volo e implorano pietà. Ma il ragazzo spara sette colpi. Domenica, colpita alle gambe, viene ricoverata in ospedale e può essere rapidamente dichiarata fuori pericolo; Rosaria, muore quattro ore dopo per le ferite al torace e all'addome. Il piccolo Francesco rimane fortunatamente illeso. Compilata la sua personale «giustizia», Vito attraversa la strada, entra in un bar, e aspetta i carabinieri dai quali si lascerà arrestare senza resistenza.

Le due vittime erano in libertà provvisoria in attesa del processo d'appello. Appena il 12 marzo scorso, infatti, la Corte d'assise aveva condannato loro e il marito di Domenica, Salvatore Campisi di 29 anni, alla pena dell'ergastolo per un altro terribile delitto di famiglia. Il 17 settembre dell'88, a Cairate, sempre nel Varesotto, era stato ucciso il padre, Antonio La Face di 43 anni. Secondo la ricostruzione compiuta dai magistrati, le due donne gli avevano mescolato alle vivande a cena, una forte dose di Tavor per stordirlo. Poi Campisi l'aveva tramortito del tutto con una botta in testa, l'aveva caricato sulla propria auto e l'aveva quindi abbandonata nel piazzale antistante una fabbrica in disuso, dandole fuoco.

All'origine di quel primo delitto ci sarebbe stata una lunga serie di dissapori che avevano creato due fazioni cariche d'odio all'interno della famiglia. Un saggio lo si era avuto anche nell'aula processuale, dove Vito e il fratello Filippo erano stati durissimi nell'indicare madre e sorelle come le vere responsabili dell'uccisione del padre.

**I giudici scrivono ai senatori:**  
**«Quella legge è pericolosa»**

Il Csm rinvia il voto sul decalogo per i magistrati. «Caro Presidente, questa legge è da cambiare. I gruppi minori della magistratura, quelli che la riforma elettorale vuole escludere dal Csm, scrivono al presidente della commissione Giustizia del Senato perché modifichi il testo varato dalla Camera. Un appello simile viene anche dall'Associazione nazionale magistrati. Il Csm intanto rinvia il voto sulle indicazioni restrittive alle dichiarazioni alla stampa del magistrato».

**CARLA CHELO**  
 ROMA. I piccoli gruppi della magistratura scrivono al presidente della commissione Giustizia del Senato, il repubblicano Giorgio Covi, perché modifichi la legge di riforma elettorale del Csm.

«Le elezioni del Consiglio - dicono Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, Mario Almerighi del Movimento per la giustizia, Giancarlo Capaldo di Proposta 88 e Sergio Letizia di Rinascimento - sono state già da un mese fissate dal capo dello Stato per il 27 e 28 maggio e sono in corso gli adempimenti elettorali (formazione e deposito delle liste) che devono concludersi entro i prossimi dieci giorni. In questa situazione appare davvero singolare che si possa ancora prospettare una modifica della legge elettorale con efficacia retroattiva, che annulli cioè gli effetti del procedimento in corso... al di là del caso concreto - sostengono ancora i quattro giudici - l'affermarsi di un precedente del genere in materia elettorale dovrebbe creare più diffuse e serie preoccupazioni. Sembrano infatti alterate le regole fondamentali del gioco democratico se contingenti valutazioni di maggioranza possono incidere sui diritti già maturati in capo a minoranze partecipanti alle elezioni». Infine, dicono ancora i giudici, la legge punta a ridurre drasticamente la rappresentanza, nel prossimo Csm, ai soli esponenti dei gruppi mag-

**Napoli, giustizia allo sfascio**  
**Sostituiti procuratori in rivolta**

E in provincia di Caserta arriva l'Antimafia. Sostituiti procuratori del distretto di Napoli sul piede di guerra. Operati di lavoro (specie quelli impegnati nelle procure pretorili), ieri pomeriggio si sono incontrati per decidere quali forme di protesta porre in essere per risolvere i nodi della giustizia nel napoletano. Ieri si sono astenuti dalle udienze anche i penalisti. Nel pomeriggio il presidente della commissione Antimafia Chiaromonte ha incontrato il vescovo di Sessa Aurunca.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**VITO FAENZA**  
 NAPOLI. Il nuovo codice ha rovesciato sui tavoli dei sostituti procuratori delle procure di Napoli e Caserta centinaia di migliaia di fascicoli. Nella provincia di Caserta ogni sostituto dovrebbe seguire 7.500 incartamenti all'anno, per un totale di sessantamila, a Napoli i venti sostituti procuratori presso le procure non stanno meglio. Ma anche i sostituti procuratori presso le procure sono in stato di «agitazione»: omicidi, camorra, silicidio di reati non danno un attimo di tregua ai tribunali più ingolfati d'Italia. A S.Maria Capua Vetere, poi, la situazione è ancora più drammatica. Non essendo state costituite le sezioni di lavoro non c'è univocità nelle inchieste ed in tribunale, (un tribunale che si occupa di un territorio ad alto tasso criminale tanto alto che la commissione Antimafia è giunta ieri in zona per la terza volta) può anche succedere che cinque omicidi che hanno tutti la stessa matrice e sono il frutto dello stesso scontro fra clan siano seguiti da 5 sostituti diversi.

Ieri pomeriggio i sostituti si sono visti per un primo incontro informale: strutture, personale, ma anche iniziative da prendere, sono stati i temi all'ordine del giorno. Dopo le festività pasquali si dovrebbe avviare ad una assemblea plenaria che potrebbe anche portare a decisioni clamorose, non esclusa un'astensione.

La protesta dei magistrati fa il paio con quella degli avvocati, che sempre ieri hanno tenuto una assemblea coincisa con una astensione dalle udienze. I penalisti di Caserta e Napoli protestano per lo sfascio della giustizia, uno sfascio - affermano i legali napoletani - che rischia di penalizzare quello che di buono è stato introdotto con il nuovo codice.

Tutto questo accade in un quadro allarmante di connivenze, di prevaricazioni negli appalti, di denunce di infiltrazioni camorristiche nelle liste che concorrono alle imminenti amministrative. Il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, è giunto con alcuni commissari ieri mattina in provincia di Caserta per avviare («con uno spirito di serena imparzialità e al di fuori di ogni strumentalizzazione» l'indagine su alcuni comuni della provincia. «L'unico riferimento che voglio fare alle prossime elezioni - ha dichiarato poi Chiaromonte, che nel pomeriggio si è recato a Sessa Aurunca per incontrare il vescovo di questo centro al confine fra Campania e Lazio - deriva da una affermazione comune che si ritrova nella «relazione annuale» approvata dalla commissione parlamentare Antimafia, nelle sue pur diverse versioni di maggioranza e minoranza. Sentiamo il dovere di rivolgerci a tutti i partiti e i gruppi politici, che in questi giorni stanno preparando le liste, perché operino scelte severe ed oculate. Se questo non verrà fatto, e da tutti, ed in tutto il Mezzogiorno, la stessa nostra azione di commissione (e più in generale dello Stato) per combattere contro mafia, camorra e 'ndrangheta e per assicurare, in queste regioni, il rispetto delle leggi e della Costituzione in una civile convivenza democratica, potrebbe risultare inefficace e vana».

**Como**  
**Oggi conferma**  
**arresti**  
**dei br presi**

COMO. Dovebbero essere convalidati questa mattina dal giudice delle indagini preliminari, Angeleri, gli arresti dell'ex militante del nucleo storico delle Brigate rosse, Enzo Fontana, e di Giorgio Giudici, i due pregiudicati catturati martedì dai carabinieri con una borsa piena d'armi nel pressi del cimitero di Rovello Porro, in provincia di Como. Sempre oggi, convalidato l'arresto, dovrebbe essere fissata la data del processo che si svolgerà con rito direttissimo per la detenzione e il porto d'armi. Proseguono intanto le indagini per identificare le cinque persone che sono riuscite a sottrarsi alla cattura al momento dell'arrivo dei militari.

Sembra comunque da escludere che la rapina contro la «Cariplo» di Rovellasca potesse servire a finanziare attività eversive. L'ex brigatista aveva infatti, a giudizio unanime, definitivamente rotto con il proprio passato dedicandosi ad attività umanitarie nel gruppo «Lavoro e integrazione». Aveva però grossissimi problemi di carattere finanziario. Al punto da dichiarare al magistrato di essere costretto a rubare per vivere. □A.F.

**«Città sane», trenta paesi europei a confronto**

A Milano convocati dall'Oms sindaci dell'Est e dell'Ovest. A colloquio con i responsabili ambientali e sanitari di Praga e di Leningrado.

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**  
 MILANO. Il responsabile del dipartimento di medicina di Leningrado, Mikhail Petrov, siede accanto al sindaco donna di Montpellier, il responsabile ambiente di Praga è talmente riservato che si sono dimenticati di lui nell'elenco dei presenti. Ma, poi, a parlarci, ci si accorgerà che portano qui questioni assai concrete sul vivere quotidiano.

Il progetto «Città sane» ha già qualche anno. Adesso vuole fare il salto e diventare movimento. L'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), che ha convocato a Milano, per fare il punto sul progetto, sindaci e loro rappresentanti di una trentina di paesi europei ha fatto ora suo uno slogan, «pensare globalmente, agire localmente», che in Italia ha portato fortuna alla Lega ambiente (fu Chicco Testa a scovarlo in un documento della Conferenza di Stoccol-

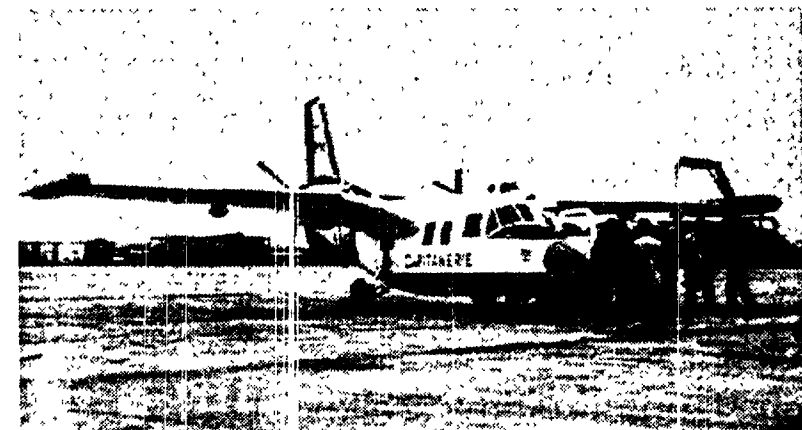
ma del '72). Pensare globalmente significa, è stato detto ieri, che tutti dobbiamo essere coscienti che se 100 milioni di cittadini del mondo non hanno una casa, 1.000 milioni, cioè un miliardo, vivono in case inadatte e che due miliardi di uomini abitano in città dove l'aria è inquinata. «Le nostre città vegetano sulle discariche, e questo tipo di sistemazione dei rifiuti è di una soluzione, ma molto inquinante».

E qui si passa all'agire localmente. L'Olanda, ad esempio, oltre ad una prima opera di risanamento sta elaborando un piano, del costo di 30 miliardi di dollari, per ripulire tutto. Messi dinanzi al fatto che gli inceneritori inquinano, che risanare le discariche costa, la vera sfida degli olandesi è quella di giungere, entro il 2000, a riciclare il 65% dei loro rifiuti.

Dopo i rifiuti, è stata di scena l'aria che respiriamo e

quindi il traffico che inquina. Si è parlato ieri a Milano di città irrespirabili - e la metropoli lombarda ne sa qualcosa, anche se le piogge di questi giorni hanno alquanto ripulito l'aria - ma il sindaco Pillitteri ha tenuto a precisare che l'inquinamento da riscaldamento è problema risolto. Cosa fare per il traffico? Qui il cane si morde la coda: la Danimarca si propone di aumentare i prezzi dei parcheggi per scoraggiare l'uso dell'auto. Risponde l'inviato del sindaco di Dublino: «Non siamo d'accordo. Ridurre i parcheggi significa limitare la libertà delle persone». E il rappresentante olandese ricorda che il suo governo, a questo proposito, è stato accusato di «ecofascismo».

L'Oms apre all'Est europeo. Il suo campo di azione si allarga a 830 milioni di persone di cui un terzo vivono in Unione Sovietica. Che cosa significa ecologia per paesi come la Cecoslovacchia o l'Urss? Milan Nedbakov, responsabile a Praga per la salute e gli aspetti sociali, sorride alla nostra domanda. «Sì, anche da noi ci sono questi problemi, ma ne abbiamo di più grandi e altri, gravi, ci si fanno incontro, come la droga, ad esempio. Per il momento ci preoccupano molto pensionati e bambini. I primi non sanno come curarsi per-



Un nuovo aereo con sofisticate apparecchiature in dotazione alla capitaneria di porto di Venezia per il controllo dell'inquinamento marino e della 131\_jna

**«Ambiente e lavoro» propone**  
**a Ruffolo una pagella**  
**per le industrie a rischio**

MILANO. La «Direttiva Seveso» sui rischi di incidenti industriali sembra destinata all'oblio nonostante sia legge da ormai due anni. All'obbligo dell'autodenuncia per le aziende a più alto rischio (gruppo A) non ha fatto seguito nessuna attività istruttoria completa da parte del ministero, come invece prescrive la legge: le aziende autodenunciate sono state 250 mentre i fascicoli «persi» sono circa una ventina, ma nessuna verifica è stata conclusa. Come mai? Perché nei due ministeri competenti (Sanità e Ambiente) operano non più di dieci funzionari, spiega Rino Pavanello segretario di «Ambiente e lavoro», una delle 18 associazioni ecologiche che chiedono l'ottenimento del riconoscimento giuridico. Nelle Usl, cui spetta il controllo della salute nei luoghi di lavoro, manca quasi l'80 per cento del personale. Ancora più incerte appaiono le prospettive della «direttiva» per l'immediato futuro perché - incalza Pavanello - il prossimo dicembre scadono i termini per l'autodenuncia delle altre aziende a rischio (gruppi B1, B2, C) che si calcolano siano circa 10mila. Ecco perché «Ambiente e lavoro» ha chiamato a raccolta ministri, politici, sindacalisti, rappresentanti padronali ed esperti: «Abbiamo una proposta da avanzare, sulla quale apriamo il confronto. Chi ha idee migliori si faccia pure avanti», commenta Mercedes Bresso, docente di economia a Torino e presidente di «Ambiente e lavoro». La proposta chiave del convegno è la diffusione massiccia di informazioni perché - dice Pavanello - «informare è già prevenire». Ai ministri, ad un centinaio di prefetti, ai sindaci di 2mila Comuni nei cui territori sorgono 3mila aziende a rischio, l'associazione intende far giungere una scheda, compilata con criteri scientifici, con la quale procedere alla raccolta di notizie relative agli impianti che rientrano nella normativa Cee. «Informazioni veridiche ma senza intaccare il segreto industriale», tiene a precisare Pavanello. La scheda è stata studiata da un pool di esperti di Ambiente e lavoro e della Snop (Società nazionale operatori della prevenzione). Per ogni industria si potrà così stilare una pagella di rischi, i meccanismi preventivi da attuare, il che fare in caso di incidente, gli strumenti di cui i Comuni

devono disporre per informare i cittadini Pavanelli precisa: «Anche i lavoratori, non solo i cittadini. Ecco perché la scheda è rivolta anche alle aziende». Lunedì Ambiente e lavoro proporrà al ministro Ruffolo di copiare l'idea, così da rendere omogeneo l'intervento in tutta Italia: benché molto seria e qualificata per il profilo scientifico, l'iniziativa di Ambiente e lavoro rimane tuttavia nell'ambito di un intervento privato e volontaristico. Anche perché non intende surrogare ma stimolare le istituzioni assenti, spiega Pavanello. Questa prima fase è dedicata all'informazione a tambur battente, ma a settembre la musica potrebbe cambiare. A settembre - dice ancora Rino Pavanello - in caso di inadempimento non estremo a denunciare l'omissione di atti d'ufficio di ministri, prefetti, sindaci e daremo sostegno giuridico a cittadini e lavoratori che vorranno ottenere informazioni da parte dei sindaci e delle aziende. Su questo terreno impegnamo la credibilità politica della associazione. Ma perché attendere settembre? «Per evitare che l'iniziativa interferisca con la campagna elettorale. Vogliamo evitare che la denuncia possa essere vista come uno strumento di parte. A settembre procederemo contro chiunque sia inadempiente, di qualunque parte politica. Certo non perseguiremo la strada della denuncia penale a tutti i costi, anzi noi preferiamo fare a meno. Vogliamo però che gli amministratori pubblici compiano il loro dovere, ossia diano corrette informazioni».